

Monsignor LUCIANO MONARI

«Andiamo verso una Chiesa meno fondata sul clero»

Destinato da Papa Benedetto XVI alla Diocesi di Brescia il 19 luglio 2007, ne prese possesso (così si dice nel linguaggio ecclesiale) il 14 ottobre. Monsignor Luciano Monari, già vescovo dal 1995 della diocesi di Piacenza-Bobbio, si presentò ai bresciani col sorriso aperto e pronto a mischiarsi con altri mille sorrisi, ma anche col cruccio di dover «far bene» in una diocesi che vantava predecessori di grandissimo spessore, che aveva fatto crescere e formato al sacerdozio quel Giovanni Battista Montini destinato a diventare Paolo VI, il Papa del Concilio, del dialogo, dell'umanesimo nuovo, dell'ecumenismo, della pace e del progresso dei popoli tutti, qualunque fosse la loro collocazione. Tre anni dopo, quando il volto della sua nuova diocesi incominciava ad essergli familiare, misurò la consistenza della comunità che gli era stata affidata attraverso il rinnovo dei Consigli Pastoral Parrocchiali, «occasione singolare - scrisse allora il vescovo Luciano - per muovere qualche passo in più nel cammino di edificazione ecclesiale». Dopo quell'importante appuntamento «di verifica e di riproposta del cammino da compiere insieme», la Diocesi accolse con entusiasmo la «speciale» (speciale perché attuata con metodi nuovi) visita pastorale che si concluse con la celebrazione del Sinodo della Chiesa bresciana e l'annuncio, «coraggioso e impegnativo», dell'avvio delle Unità Pastorali, realtà in cui la tradizionale «singola parrocchia» diventava parte di una «parrocchia più ampia» aperta alla «comunione fraterna» e contrassegnata dalla volontà di condividere, innanzitutto la pastorale, poi beni e strutture. Accettando di rispondere ad alcune domande, secondo noi necessarie per spiegare il senso e la novità compresi nel rinnovo dei Consigli Pastoral Parrocchiali in programma la prossima domenica, il vescovo Luciano, ancora una volta, ha confermato quel che fin dal primo giorno bresciano aveva sostenuto e che coraggiosamente aveva posto come motto del suo essere vescovo: «Evangelium non erubesco». Vale a dire: «So quanto sia grande il valore del Vangelo, per questo non mi vergogno di esserne servo e amministratore». E' al «servo e amministratore del Vangelo» che abbiamo posto le nostre domande.

I Consigli Pastoral Parrocchiali, che il Concilio considerava espressione del coinvolgimento dei laici nella vita delle parrocchie, compiono cinquant'anni. Lei colloca il rinnovo nel cuore dell'Anno Montiniano, alla luce del Beato Paolo VI, il Papa del Concilio, mentre sono già realtà le Unità Pastorali. Tra tante novità, che cosa resta dei "vecchi" Consigli Pastoral Parrocchiali?

I Consigli Pastoral - quelli Parrocchiali, ma anche quello Diocesano - sono pensati dal Concilio come espressione della responsabilità di tutti nel cammino delle comunità cristiane. Le elezioni che si tengono domenica prossima segnano semplicemente una scadenza regolare nel cammino iniziato molti anni fa. Spero molto che questi organi di partecipazione crescano col tempo.

Ci sono due concezioni errate da superare: la prima è che i Consigli siano solo un modo di



Il vescovo di Brescia monsignor Monari ha compiuto 73 anni il 28 marzo

collaborare col parroco; se fosse questo lo scopo non ci sarebbe bisogno di un Consiglio eletto. L'altra è che i Consigli Pastorali siano organi di democrazia e che quindi esprimano il «potere» di guida della comunità; se così fosse, non ci sarebbe posto per un parroco «ordinato». Piuttosto, bisogna entrare nella logica della comunione, che significa corresponsabilità in una logica di servizio: «Gli uni al servizio degli altri».

Purtroppo, la qualità della vita politica e culturale in genere si ripercuote anche sullo stile di funzionamento degli organismi ecclesiali: per trovare il passo giusto ci vorrà una pazienza grande e un senso di discernimento affinato, che nascono solo col tempo e con una conversione continua.

Perché è importante, addirittura fondamentale, l'apporto dei laici nella gestione della parrocchia?

Tocca ai laici inserire la novità del Vangelo nel vissuto secolare di ogni giorno (famiglia, lavoro, economia, cultura, comunicazione□). Il fossato che oggi separa fede e vita può essere colmato solo attraverso il loro apporto intelligente e responsabile.

L'impressione è che questi organismi ecclesiali di rappresentanza abbiano al loro interno più correnti di pensiero, almeno tante quanti sono gli umori delle comunità e dei fedeli che le compongono. Questa pluralità è un bene o un male?

La pluralità è in sé un bene: la comunione la richiede. Il rischio è che la pluralità diventi conflitto permanente; che non si faccia lo sforzo di capire gli altri; che non si sappia rinunciare a una propria preferenza per il bene dell'unità□ E così via. Ma è illusorio pensare che si possa avere oggi un pensiero unico dal momento che i mondi nei quali ci muoviamo sono complessi.

I Consigli Pastorali Parrocchiali cambieranno man mano cresceranno le Unità Pastorali o rimarranno quello che sono adesso?

Le Unità Pastorali non cambiano nulla nella struttura essenziale. La programmazione pastorale sarà compito dei Consigli Pastorali dell'Unità Pastorale, che raccolgono quelli delle diverse parrocchie. Si tratta solo di cambiamenti quantitativi, non di mutazioni qualitative.

Meno preti, crisi delle vocazioni□ Eccellenza, dove stiamo andando?

Dove stiamo andando lo sa solo il Signore. Certamente, da noi, stiamo andando verso una Chiesa meno fondata sul clero; ma, soprattutto, stiamo andando verso una società plurale nella quale coesistono e si confrontano diversi modi di vedere il mondo e la vita. Per certi aspetti, questa è un'opportunità preziosa da cogliere.